

## Corografie umanistiche dell'Europa sud-orientale e crociata contro i Turchi

### Abstract

The rediscovery of the “Geography” of Claudius Ptolemy, together with other important works of Greek geographical literature, established a new perspective on the inhabited world already during an early phase of Renaissance humanism. In the central decades of the Fifteenth Century, a new generation of Humanists aspired to offer an updated perspective on the geographical knowledge inherited from Antiquity, through new chorographical descriptions. Having overcome the challenge of illustrating Italy, Biondo Flavio focused his attention in 1453 on the Balkans and the Lower Danube regions, following a precedent established by George of Trebizond (1452). Their interest was stimulated by the political tribulations caused by the Ottoman conquest, and especially by the menace on Constantinople. The paper focuses on the relationships between the first humanist descriptions of south-eastern Europe and the crusade against the Turks. While the writings of Biondo and George of Trebizond containing chorographic descriptions of the region are clearly to be placed in a crusade context, this aspect is less obvious with the major geographical work of Enea Silvio Piccolomini, “De Europa” (1458). A closer look establishes a series of dependencies, starting with the structure of Piccolomini’s work, which highlighted the affinity of the region to Europe.

C'è un filo rosso che collega, nel Quattrocento, la riscoperta del sapere geografico antico e la ‘tarda crociata’ – nozione sovrapponibile, per quanto concerne l’Europa orientale, con la guerra contro i Turchi. Il recupero della letteratura geografica greca e, in particolare, della “Geografia” di Claudio Tolomeo, summa del sapere antico e vero e proprio

Saggio pubblicato nell’ambito del progetto di ricerca dell’Accademia Romena, Filiale di Cluj-Napoca, Istituto di Storia “George Baritiu”, “RISE PN-III-P4-ID-PCCF-2016-0064 – Nascita dell’élite intellettuale nell’Europa Centrale. La formazione dei docenti dell’Università di Vienna (1389–1450)”.

manuale per la creazione di rappresentazioni visive e testuali del mondo abitato,<sup>1</sup> stimolò già nei primi umanisti l'erudizione antiquaria come gli interessi scientifici, e non pochi di loro vi si accostarono con una netta prospettiva attualizzante. L'osservazione è particolarmente valida per quelli di loro che svolsero la propria attività all'ombra di poteri politici dalle ambizioni universalistiche, che una rinnovata visione dell'*oikoumene*, finalmente scientificamente misurabile, chiamava automaticamente in causa.

Molti decenni prima del progetto di Cristoforo Colombo di raggiungere le Indie navigando ad Occidente, nella Firenze del Concilio,<sup>2</sup> contesto senz'altro privilegiato per una riscoperta centralità del potere pontificio scosso dalla crisi conciliarista, un gruppo di prelati e curiali incontrava i rappresentanti di genti che abitavano ai 'confini del mondo', e subito si chinavano sui testi antichi per confrontare le notizie da essi fornite. Biondo Flavio fu testimone privilegiato del momento, nella sua veste di segretario di fiducia di papa Eugenio IV: nel quarto libro delle sue "Decades ab inclinatione Imperii" (1453), narra per esempio un episodio sintomatico, avvenuto nel 1441, quando la delegazione etiopie arrivata per ratificare l'unione delle chiese venne confrontata sulla posizione geografica e l'estensione delle terre del prete Gianni (Zara Yaqob). Una commissione cardinalizia (formata da Giuliano Cesarini, Jean Le Jeune e Juan de Torquemada) li interrogò in privato, tentando di ottenere maggiori notizie geografiche e storiche sulle loro terre ("qua ratione de caeli aspectu, de climate, de aequinoxiali, de dierum noctiumque varietate, de affluentis Oceani conditionibus, de eorum vetustatis et gestis rebus historia et huiusmodi multis"), ricevendo risposte solo in parte soddisfacenti, anche per via dell'imperizia degli interpreti.<sup>3</sup> Particolarmente increduli si dimostrarono i tre cardinali di fronte all'affermazione dei quattro delegati etiopi sulla vicinanza del loro regno all'India, che contraddiceva la posizione dell'Etiopia nell'*imago mundi* che i cardinali avevano grazie al testo tolemaico. L'episodio offre a Biondo l'occasione per osservare quanto limitata fosse la conoscenza di quella parte del mondo già presso gli stessi antichi e a mettere in risalto l'esigenza di attualizzare questo sapere scientifico, in funzione delle ambizioni universalistiche della Chiesa romana, ma anche in chiave geostrategica crociata. Il progetto di coordinare con

1 Oswald A. W. Dilke, *The Culmination of Greek Cartography in Ptolemy*, in: John Brian Harley / David Woodward (a cura di), *The History of Cartography*, Chicago-London 1987, vol. 1, pp. 177–200, a p. 183; id., *Cartography in the Byzantine Empire*, in: *ibid.*, pp. 258–274; Paul Gautier Dalché, *The Reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in: *The History of Cartography*, Chicago-London 2007, vol. 3, pp. 285–364.

2 Sebastiano Gentile (a cura di), *Firenze e la scoperta dell'America: Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, Firenze 1992.

3 Flavius Blondus, *Quartae decadis liber II, XXXII*, in: *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, a cura di Bartolomeo Nogara, Roma 1927 (*Studi e testi* 48), pp. 1–28, a p. 22.

il negus etiopico l'azione militare contro l'Egitto mamelucco sarebbe rimasto, infatti, un tema centrale nei rapporti diplomatici durante i decenni successivi,<sup>4</sup> come anche quello analogo, in chiave anti-ottomana, con Ibrahim Bey, signore della Caramania anatolica.<sup>5</sup>

Non solo le terre lontane e sconosciute vennero rivalutate per il loro potenziale geostrategico grazie alla rinnovata visione del mondo offerta dal testo tolemaico. La cartografia regionale di cui la "Geografia" era corredata, come anche la riscoperta di altri testi geografici antichi, stimolarono la rinascita del genere corografico, di cui Biondo sarebbe stato un pioniere con la sua "Italia illustrata" (dedicata nel 1453 a Niccolò V e, nel 1462, a Pio II)<sup>6</sup>. Il tentativo di estenderlo in una scala più ampia spetterà appunto al Piccolomini, che accarezzò l'idea di una vera e propria cosmografia, senza però riuscire a darle questo assetto definitivo. La sua "De Europa", grazie alla sovrapposizione del nuovo concetto veicolato dal titolo a quello di *Christianitas*, rappresenta, indubbiamente, uno "snodo fondamentale" nel processo di formazione dell'identità europea.<sup>7</sup> L'importanza del testo trova d'altronde conferma nella costante attenzione che gli è stata riservata dagli studiosi.<sup>8</sup> Letto nell'eccellente edizione di Adrian van Heck, lo scritto continua ad offrire stimolanti spunti di riflessione.<sup>9</sup>

Enea Silvio lo aveva intitolato "De gestis sub Friderico III"; la sua natura storico-geografica venne messa in risalto solo con le prime edizioni a stampa (Memmingen 1490, Venezia 1501, Parigi 1509): gli editori lo interpretarono infatti come la prima corografia moderna dell'intero Continente. Non una *cosmographia* o geografia, però, come lo

4 Di recente, Matteo Salvatore, *The African Prester John and the Birth of Ethiopian-European Relations, 1402–1555*, New York 2016, in particolare pp. 54–60.

5 György Székely, *La Caramanie anatolienne dans les projets anti-ottomans à deux fronts*, in: Laura Balletto (a cura di), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, Acqui Terme 1998, vol. 2, pp. 1187–1198.

6 Flavius Blondus, *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, Roma 2011; Ottavio Clavuot, *Biondos "Italia Illustrata": Summa oder Neuschöpfung? Über die Arbeitsmethoden eines Humanisten*, Tübingen 1990 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 69).

7 In tal senso, Barbara Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457–1464)*, Milano 2006, pp. 3–79. Gherardo Ortalli, *Europa-Christianitas. Tra Giorgio di Trebisonda e Enea Silvio Piccolomini*, in: Giancarlo Andenna/Hubert Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari 2004, pp. 783–797.

8 In particolare, Nicola Casella, *Pio II tra geografia e storia: la "Cosmographia"*, in: *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 95 (1972), pp. 35–112. Ultimamente, Giuseppe Marcellino, *La stratigrafia compositiva del "De Europa" di Enea Silvio Piccolomini*, in: *Rivista di letteratura storiografica italiana* 2 (2018), pp. 59–77.

9 Enea Silvio Piccolomini postea Pii PP II, *De Europa*, a cura di Adrianus van Heck, Città del Vaticano 2001.

avrebbero presentato le successive edizioni, dopo averlo corredato della sua naturale controparte, l'incompiuta "De Asia". Eppure, è il testo tolemaico ad offrire ad Enea Silvio lo schema compositivo, e sono i confini delle varie regioni antiche a fare da cornice alla succinta descrizione geografica e alla narrazione storica che l'accompagna. Come Biondo (e come gli autori di corografie dell'età classica), Piccolomini prende spunto da una rappresentazione visiva dello spazio descritto, confrontando gli autori antichi (in particolare Plinio, Pomponio Mela, Solino e, forse, anche Strabone) con le realtà contemporanee, aggiornando (e talvolta correggendo) le notizie da essi fornite. Ci troviamo di fronte ad un'espressione matura della riscoperta del testo tolemaico in Occidente, dalle valenze nettamente attualizzanti. Eppure, lo spazio concesso alla geografia nel "De Europa" è molto ristretto; come lo stesso Piccolomini afferma, essa serve soltanto a fornire una cornice più precisa alla storia (ossia rendere "historiam dilucidioerem", com'egli stesso afferma).

L'architettura dell'opera non costituisce, di fatto, un riadattamento servile al modello antico; anzi, è foriera di significato. A differenza del genere corografico al quale si rifà, infatti, la descrizione del Continente di Enea Silvio non parte da una delle sue estremità per concludersi all'altra, né segue un modello circolare in maniera rigorosa. Nonostante fosse stata ultimata nei quasi due anni di cardinalato precedenti alla sua elezione pontificia trascorsi a Roma (1457-1458), Piccolomini assume come punto di osservazione la residenza imperiale di Wiener Neustadt, da dove, per anni, in veste di consigliere imperiale, era stato interprete privilegiato della realtà politica europea. Da qui, il suo sguardo si rivolge a Sud-Est, verso Costantinopoli e il Bosforo. Operando così, egli dà la precedenza all'Europa sud-orientale, incluse le regioni appartenute alla "ditio Constantinopolitana". La sua narrazione prende l'avvio, pertanto, dalla vicina "Hungaria".<sup>10</sup> Quest'ultima non coincide, però, nella sua visione, con l'antica "Pannonia" e nemmeno con i domini della corona di Santo Stefano ("imperium gentis hungarice"), che si estende a Sud, su parte dei popoli slavi (identificati con gli antichi "Dalmati, Illiri, Triballi seu Mysi") e, a Oriente, sui "Gethe" (rappresentati dai moderni Transilvani e Valacchi). L'antica Dacia riceve, invece, una trattazione a parte nel secondo capitolo, malgrado la sua mancanza di unità politica; e con ciò Piccolomini crea un importante precedente.<sup>11</sup> Che il criterio non sia

10 "HVNGARIA, que Austrie, Friderici patrie, contermina est et in orientem uergit, principium narrationis prestabit. hanc prouinciam non nulli Pannoniam uocant, tanquam Hungari Pannoniorum loco successerint. uerum neque Hungaria Pannonie terminos implet neque illa tam lata olim fuit quam nostra etate Hungaria". Ibid., p. 27.

11 Ibid., pp. 54-59.

etnico o politico, ma emulato dallo schema tolemaico, trova conferma nella descrizione della “Thracia”, abitata dai moderni serbi, bulgari e greci, nel terzo capitolo dell’opera.<sup>12</sup>

La descrizione serrata, scarna ed essenziale, si allarga finalmente con il quarto capitolo. Qui la sua attenzione si rivolge a Costantinopoli e al tema centrale della sua narrazione, quello della sua recente conquista da parte degli Ottomani. Ad essi, alla loro origine e storia, come anche alla narrazione delle recenti guerre contro l’Europa cristiana, vengono dedicati ben tre capitoli (V–VIII). La dipendenza di queste notizie dal “Liber de familia Autumanorum” di Niccolò Sagundino è confermata dallo stesso Enea Silvio;<sup>13</sup> ma la descrizione delle guerre recenti è frutto delle sue dirette osservazioni. La serie delle battaglie presentate si conclude con la mancata conquista di Belgrado da parte del sultano e la sua ritirata trepidante di fronte ai crociati, “tectata magis fide quam ferro acies”.<sup>14</sup>

Avendo messo a fuoco l’oggetto della contesa tra Europa e Asia, Piccolomini riprende lo schema corografico per descrivere il resto dell’Europa. Ciò è particolarmente vero per la Grecia, cui sono dedicati sei capitoli (IX–XIV), ma anche per le restanti regioni del litorale adriatico dei Balcani (capitoli XV per l’Albania, XVI per l’Illiria e la Bosnia, XVII per la Dalmazia e la Croazia, XVIII per l’Istria). Qui, però, la narrazione si allontana dai suoi modelli classici. Lasciando l’impressione di una normale digressione verso l’interno, Enea Silvio conduce l’attenzione dei suoi lettori sulle regioni centrali del Continente, Austria compresa (capitoli XIX–XXII), dove ci si sarebbe aspettato che la sua narrazione finisse, se avesse seguito uno schema circolare. Invece, essa si allontana ancor di più verso Settentrione, includendo la Moravia e la Slesia (capitoli XXIII–XXIV), la Polonia, la Lituania, i “Rutheni” e la Livonia (capitoli XXV–XXVIII), per ritornare poi, più a Ovest, in senso inverso, per le terre dei “Fratres Theutonici”, la Pomerania, la Turingia, la Sassonia (capitoli XXIX–XXXII), la Scandinavia (capitolo XXXIII), e finalmente, verso un altro punto nodale della narrazione (con i “Bohemi” nel capitolo XXXIV); da qui, in un ordine assai discutibile, si sofferma brevemente sulle restanti regioni sottoposte all’autorità imperiale, che occupano buona parte della sua descrizione (capitoli XXXV–XLII). Con il regno di Francia, l’Inghilterra, la Scozia e l’Irlanda (capi-

12 Ibid., pp. 59–62.

13 Ibid., cap. 4 (22), p. 64; per il testo di Sagundino: *Liber de familia Autumanorum id est Turchorum ad Aeneam Senarum episcopum*, in: Marios Philippides (a cura di), *Mehmed II the Conqueror and the Fall of the Franco-Byzantine Levant to the Ottoman Turks. Some Western Views and Testimonies*, Tempe 2007, pp. 6–16 e pp. 55–91.

14 “Appropinquabat spe plenus et incredibili superbia tumens Maomethes ... sed quam gloriosus eius aduentus, tam turpis atque infamis recessus fuit”. Piccolomini, *De Europa*, a cura di van Heck (vedi nota 9), VIII, 45, p. 83.

toli XLIII–XLVI) si riprende lo schema corografico, ripercorrendo il litorale atlantico, per continuare con la Penisola Iberica e, finalmente, con la “transitio in Italiam” (capitolo XLVIII), presentando la Penisola da Nord a Sud. Fedele in apparenza al criterio geografico, la descrizione non finisce con Roma, come ci si aspetterebbe (visto il trasferimento dell'autore dalla corte imperiale a quella pontificia), ma con la presentazione del Regno di Napoli e dei “*felices Alfonsi mirabilesque rerum cursus*” (capitolo LXV).<sup>15</sup> Conclude il “De Europa” l'elogio di Alfonso il Magnanimo, presentato come la personalità più straordinaria del tempo. Ma non è soltanto il talento personale del re ad essere posto in risalto, ma anche l'origine, germanica, della sua stirpe: “*vera Gothorum soboles, ex quibus deriuatum esse regium Hispanie sanguinem, unde Alfonsi origo est*”.<sup>16</sup>

Quella di Enea Silvio è, di fatto, solo un'apparente corografia: rappresenta invece una vera e propria ‘geografia politica’ della *Christianitas-Europa*, con particolare risalto dell'elemento germanico. Insieme agli altri due scritti pubblicati poco prima della sua elezione al soglio pontificio, la “Germania” e la “Historia Bohemica”, le tre opere costituiscono una sorta di “programma per il papato”, come giustamente osserva Barbara Baldi.<sup>17</sup> Infatti, nel brevissimo conclave che si apre il 16 agosto 1458 e che lo vedrà eletto pontefice quattro giorni dopo, egli entra non solo favorito dalla sua retorica superiore (come ci vuol far credere nei “Commentari”), ma anche con un programma articolato, di continuità con i predecessori e, in fondo, l'unico ideologicamente perseguibile. Di fatto, egli ha già ‘abbandonato’ Enea Silvio e ha ‘assunto’ le vesti di Pio. Così facendo, torna a cavalcare il progetto politico di una forte intesa tra papato e Impero, che gli era valso la porpora cardinalizia e lo aveva visto protagonista delle diete imperiali di Ratisbona, Francoforte e Wiener Neustadt.

Enea Silvio era stato, infatti, uno degli ideatori e principali artefici della triplice alleanza tra papato, Impero e Regno di Napoli, anch'essa impostata in chiave crociata e suggellata con l'incoronazione imperiale di Federico III e il suo matrimonio con la nipote di re Alfonso, Eleonora di Portogallo, nella primavera del 1452, a Roma e Napoli. Non a caso, in questo contesto sarà dato risalto all'argomento della *consanguinitas* dei due “*christianissimi principes*” e la loro discendenza comune dalla stirpe germanica dei Goti, identica d'altronde a quella dei due fratelli a capo della crociata di Urbano II cui vengono posti in relazione (i due Roberto II, di Fiandra e di Normandia). L'argomento è centrale nella “Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito”, che Biondo presenta a Napoli, in occasione delle festività nuziali, nell'aprile

15 Ibid., cap. 65 (261), p. 264.

16 Ibid., p. 275.

17 Baldi, Pio II (vedi nota 7), in particolare pp. 30 e 78–79.

1452.<sup>18</sup> Rientrato a Roma il corteo imperiale, Enea Silvio avrebbe offerto una consona risposta, con la sua “*Moyses vir Dei*”, tenuta il 24 aprile di fronte a Niccolò V e al sacro collegio cardinalizio, alla presenza di Federico III e del re d’Ungheria e Boemia Ladislao V.<sup>19</sup>

È interessante notare quanto sia forte il legame tra il “*De Europa*” (ma anche la sua “*Germania*”), e i protettici prodotti in quella circostanza. Enea Silvio continua a riproporre, infatti, il progetto politico che si era delineato sotto Niccolò V: una crociata per la liberazione di Costantinopoli e dell’Europa sud-orientale, articolata in ben due spedizioni militari indipendenti, condotte l’una dall’imperatore e l’altra dal re di Napoli, coordinate in una mossa a tenaglia destinata a debellare per sempre la potenza del sultano. Poco cambia che nei sei anni trascorsi dalla sua ideazione questo progetto si sia scontrato con difficoltà enormi, tanto in Italia, quanto nell’Impero. Nemmeno la morte di re Alfonso, il 27 giugno 1458, sembra sufficiente per distogliere Piccolomini dal suo iniziale disegno. Infatti, esso rappresenta la sua carta vincente, l’unica realmente valida, nella sua corsa al papato.

Tornando, però, al “*De Europa*” e alla sua natura storico-geografica, vale la pena rilevare la sua dipendenza da altri due testi corografici sull’Europa sud-orientale, che si collegano al progetto politico appena presentato. Già nell’ottobre 1452, Giorgio da Trebisonda offriva a papa Niccolò V la sua “*Exhortatio ad defendenda pro Europa Hellesponti claustra*”.<sup>20</sup> Si tratta di un vero e proprio protettico, non privo di valenze geo-strategiche, ma che rappresenta anche un elemento di pressione ‘para-diplomatica’ nei confronti di papa Parentucelli, per convincerlo a sovvenzionare lo sforzo bellico di re Alfonso. Il fatto che, nello scritto, egli confonda deliberatamente la posizione dei *Claustra*<sup>21</sup>, il breve tratto di mare che separa l’Europa dall’Asia, pone però grossi interrogativi sulla natura geografica del testo. Né al suo autore, né al suo destinatario poteva sfuggire, infatti, la geografia reale dei luoghi, e questo ci spinge ad interpretare l’esortazione di Trapezunzio come una ‘falsa corografia’, ossia una descrizione di un luogo carico di valenze simboliche,

18 Flavius Blondus, *Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito*, a cura di Gabriella Albanese, con un’appendice a cura di Paolo Pontari, Roma 2015.

19 Della “*Moyses vir Dei*” sono state identificate tre redazioni, pubblicate anche a stampa. Le differenze sono state poste in risalto nella recente edizione critica di Michael von Cotta-Schönberg, *Collected Orations of Enea Silvio Piccolomini / Pope Pius II*, vol. 4 (*Orations 14–20, 1450–1452*), Riga 2019, pp. 278–361 (URL: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01588891>; 14. 3. 2022).

20 *Collectanea Trapezuntiana: Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, a cura di John Monfasani (*Medieval and Renaissance Text and Studies 25*), Binghamton NY 1984, pp. 434–444.

21 *Ibid.*, p. 434.

diventato, sin dall'Antichità, un *topos* letterario. L'umanista cretese costruisce, infatti, la sua orazione sul valore semantico del termine *claustrum* e sull'antecedente storico-mitico dei ponti di barche costruite dall'imperatore persiano Serse per attraversare l'Ellesponto, che a partire da Erodoto ricorre spesso nella letteratura antica<sup>22</sup>. Il vago plurale *Claustra* di Trapezunzio arriva ad incorporare non solo il Bosforo (ormai controllato dal sultano), ma anche l'Ellesponto e persino la stessa Costantinopoli. La forzatura alla geografia reale serve per fornire alla capitale di Costantino il Grande il ruolo storico di 'chiave della Cristianità', che avrebbe posto i successivi imperatori d'Oriente nella condizione di fermare i tentativi di conquista venuti dall'Asia: come gli antichi avevano fermato i persiani Serse e Cosroe, l'intervento dei basilei ha bloccato sugli Stretti anche i Parti e lo stesso Tamerlano.<sup>23</sup> La natura dei luoghi e le difese della città permisero loro di respingere varie volte i nemici con pochissime truppe ("parva manu"). Il recente passaggio degli Ottomani in Europa dimostrerebbe, invece, l'incapacità della dinastia dei Paleologi di adempiere al proprio ruolo. A questa debolezza in campo militare dell'ultima dinastia bizantina Trapezunzio aggiunge il colpevole ritardo nella proclamazione dell'unione ecclesiastica; da qui la durissima accusa di "eresia" verso la casata e la proposta di considerarla decaduta dai diritti imperiali: il tutto a beneficio del re aragonese.

Più che la geografia, a Trapezunzio interessano le valenze simboliche e strategiche dei *Claustra*, oltre i quali si estende la sconfinata Asia. Il suo rappresenta, infatti, un tentativo di attualizzare lo scontro millenario tra civiltà. Ma l'*excursus* storico dei tentativi degli 'asiatici' di invadere l'Europa ha lo scopo di porre in risalto anche un altro messaggio: mai i 'barbari' sono riusciti ad avere successo in una simile impresa, a differenza degli 'europei', spesso vittoriosi nelle loro spedizioni in Asia.<sup>24</sup> Gherardo Ortalli osservava, giustamente, che l'"Exortatio" di Trapezunzio possa considerarsi all'origine della riflessione di Enea Silvio nel "De Europa", appunto per l'accento che entrambi i testi pongono su Costantinopoli e il confine 'caldo' della Cristianità. La stessa forzatura in chiave politica del genere corografico operata da Piccolomini dimostra, d'altronde, la sua capacità di cogliere pienamente la forza del precedente creato dall'umanista cretese.

Una vera e propria corografia dell'Europa sud-orientale Piccolomini la poteva riscontrare nel "De expeditione in Turchos", offerto da Biondo al re di Napoli nell'agosto

22 "Storie" (lib. IV, 85 e lib. VII, 35); ripreso nelle opere geografiche di Pomponio Mela ("Corografia", lib. II, cap. 2) e Plinio ("Storia naturale", lib. IV, 24).

23 Collectanea Trapezuntiana, a cura di Monfasani (vedi nota 20), pp. 438–439.

24 Nancy Bisaha, *Creating East and West: Renaissance humanists and the Ottoman Turks*, Philadelphia 2004, in particolare pp. 84–86; Margret Meserve, *Empires of Islam in Renaissance historical thought*, Harvard 2008, passim.

1453.<sup>25</sup> Lo scritto rappresenta la prima accurata descrizione post-classica delle regioni sud-orientali del Continente, diventate parte dell'Impero ottomano o, quanto meno, sue tributarie. Biondo vi si applica con tutta la sua arte scrittoria e corografica sperimentata con successo nella sua "Italia illustrata" (ultimata, in una prima stesura, nel 1450): anche in questo caso, la sua descrizione va letta a confronto con la cartografia tolemaica. Biondo riporta, infatti, i nomi dei popoli antichi e i toponimi più significativi, che riprende scrupolosamente nella loro forma moderna;<sup>26</sup> aggiunge scarse notizie storiche e insiste sulle realtà politiche, in una narrazione essenziale e alquanto scabra, che corrisponde al genere del trattato di strategia militare, destinato alla lettura di un comandante d'eserciti della tempra di re Alfonso. Biondo giustifica, d'altronde, il suo sapere strategico non solo per le sue vaste letture, ma anche con l'esperienza diretta, maturata quale fidato segretario di papa Eugenio IV – aspetto che pone in risalto in più d'una occasione.<sup>27</sup> Le provincie dell'Europa sud-orientale sono presentate nell'ordine approssimativo della loro annessione all'Impero ottomano. La descrizione inizia, pertanto, partendo dal Bosforo e da Costantinopoli, con la Tracia, con le sue città maggiori, Adrianopoli-Edirne ("urbs hucusque Turchorum regia") e Gallipoli.<sup>28</sup> Il seguito si rifà alla decima *Tabula* della "Geografia" tolemaica, dedicata alla Grecia. Presenta infatti la Macedonia (in parte incorporata all'Impero ottomano, in parte soggetta a tributo), l'Acacia con le sue sei subregioni, cosparsa di possedimenti veneti e abitata per il resto "a Christianis Albanensibus, Graecis et Valachis", l'isola di Corfù, l'Acarnania, l'Albania e la Bosnia. Ricevono particolare attenzione anche le regioni danubiane, comprese nella nona *Tabula* tolemaica: anzitutto la Bulgaria, identificata con il nome antico di "Moesia Inferior", e la Serbia, "Moesia Superior".

Oltre l'aggiornamento corografico, Biondo offre notizie sull'organizzazione politica e la capacità militare di queste regioni: a questi aspetti egli attribuisce, infatti, valenze strategiche. Particolare risalto pone sui centri di potere ancora controllati da signori cristiani (che elenca attentamente) e sul quadro confessionale della regione (serbi, bulgari e valacchi, in particolare, gli appaiono sinceramente 'cristiani' e addirittura 'cattolici', ossia in comunione ecclesiastica con Roma). Nello spirito di vero filosofo della storia e della geografia, incline a indagare le inclinazioni dei vari popoli e, quindi, la loro stessa natura,

25 Ora disponibile, corredata di un ampio saggio introduttivo, in una nuovissima edizione: Flavius Blondus, *De expeditione in Turchos*, a cura di Gabriella Albanese/Paolo Pontari, Roma 2018 (Edizione Nazionale delle Opere di Biondo Flavio 6).

26 Sulla "mutatio nominum", si veda il saggio introduttivo in: *ibid.*, pp. 106–107.

27 Particolarmente eloquente nel passo: "velim nunc atque obsecro, illustrissime princeps, attente auscultes, quae mihi dudum pro magno Eugenio agenti exploratissima fuere": *ibid.*, p. 287.

28 *Ibid.*, p. 263.

emulo del filone letterario antico inaugurato da Strabone,<sup>29</sup> Biondo tenta di identificare gli atteggiamenti reali nei confronti dei Turchi delle popolazioni danubiane e balcaniche, portando in discussione le loro opzioni religiose e politiche, messe in relazione a volte alla loro stessa origine, come nel caso dei bulgari e dei romeni. In una delle più importanti sezioni del testo per valenza strategica, queste notizie e analisi sono poste in relazione alle forze militari che ognuno di questi popoli può mettere in campo. Come Lampugnino Birago, che scrive l'anno seguente, Biondo si dichiara convinto della loro disponibilità di ribellarsi al sultano e di aderire alla 'causa della loro liberazione', appena si sarebbe intrapresa una crociata contro i Turchi.<sup>30</sup> La dimensione strategica del suo scritto si evince anche dalla sua convinzione che un intervento rapido eviterebbe un male peggiore: ossia che le forze militari di questi popoli (valutate in circa 200 000 combattenti) venissero ad alimentare l'esercito ottomano, che in tal modo avrebbe potuto riversare sull'Italia o sull'Europa centrale quasi mezzo milione di uomini. Fomentare una loro rivolta sarebbe, invece, sufficiente per liberare buona parte delle regioni europee conquistate dai Turchi.<sup>31</sup>

La dimensione strategica del testo di Biondo lascia poco spazio al dubbio: la sua corografia dell'Europa sud-orientale è più un pretesto per incorniciare la geopolitica regionale e stimolare la riflessione strategica. Costituisce, pertanto, un modello immediato per il "De Europa" di Piccolomini; non va persa di vista l'attenzione costante che quest'ultimo ha manifestato verso gli scritti di Biondo, come anche il fatto che Enea Silvio era uno dei pochi in grado di averne accesso all'opera, vista la sua limitatissima circolazione, circoscritta esclusivamente ad ambienti della Curia pontificia e della corte dei re di Napoli.<sup>32</sup> Se da Trapezunzio Enea Silvio poté assumere l'ampia prospettiva culturale che avrebbe riproposto nella sua riflessione identitaria, il precedente di Biondo gli fornì una chiara percezione del potenziale, ancora inesplorato, del genere corografico per una descrizione geopolitica del Continente. A differenza dei due modelli appena citati, il "De Europa" sarà destinato a un'ampia diffusione, in particolare grazie alla stampa. La sua valenza politica ed identitaria sarà alimentata nel lungo periodo dal secolare confronto con

29 Nel "De expeditione" Biondo non sembra attingere notizie dirette da Strabone, come aveva invece fatto per la sua corografia dell'Italia: *ibid.*, p. 106.

30 Lo *Strategicon adversum Turcos* di Lampugnino Birago, a cura di Iulian Mihai Damian, Roma 2017.

31 Sulla riflessione geo-strategica attorno al tema della rivolta dei popoli balcanici, maturata assai precocemente nella Curia romana (già sotto Eugenio IV e Niccolò V) abbiamo discusso in Iulian Mihai Damian, *Umanesimo e Crociata nel Quattrocento*, Cluj-Napoca 2018, pp. 186–194, con ulteriore bibliografia.

32 Per la circolazione dell'opera si veda la Nota al testo di Blondus, *De expeditione*, a cura di Albanese/Pontari (vedi nota 25), pp. 141–145.

l'Impero ottomano; quando, finalmente, questa dimensione finirà per sfumare, il risalto verrà posto sul suo carattere storico-geografico. L'autorevolezza della figura stessa di Pio II contribuì a questa notevole fortuna. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'Europa sud-orientale, messa in risalto nello scritto e altrimenti abbastanza ignorata in opere appartenenti allo stesso genere: in questo caso le notizie fornite e i suoi giudizi (persino quelli erronei) vennero a lungo veicolati, discussi criticamente o ripresi come tali, condizionando nel lungo periodo la percezione stessa di questa parte del Continente.

## ORCID®

Iulian Mihai Damian  <https://orcid.org/0000-0002-7172-8539>